

# Il Libro del Mese.

## Saggezza e modernità del medico

di Giovanni Berlinguer

GIACOMO MOTTURA, *Il giuramento di Ippocrate. I doveri del medico nella storia*, Editori Riuniti, Roma 1986, pp. 192, Lit. 12.000.

I doveri del medico (deontologia), più che quelli di ogni altra professione, sono stati oggetto di giuramenti, codici, polemiche morali e controversie giuridiche per almeno venticinque secoli. La continuità e la specificità di questo interesse si spiega per l'intima connessione fra il comportamento del medico e la vita, morte e malattia di un altro individuo. Questo dà anche ragione della lunga persistenza di alcuni precetti, attribuiti ad Ippocrate e ancor oggi ritenuti validi, come il *non nocere* ("in qualunque casa andrò, entrerò per soccorrere gli infermi, astenendomi da qualunque ingiustizia volontaria e da ogni danno"), come il segreto professionale ("quanto vedrò e udrò nel curare e anche al di fuori del curare, riguardo alla vita di uomini, che non sia opportuno mai divulgare, tacerò tenendolo alla stregua di segreto"). Al tempo stesso, la deontologia medica muta profondamente secondo le epoche. Si parte dalla distinzione fra malati liberi e schiavi, riconosciuta legittima da Platone, per approdare nel cristianesimo all'uguaglianza di diritti, ancor

oggi formalmente proclamata. Si parte dalla responsabilità del medico verso il singolo malato, per estenderla ai sani (prevenzione) e alla collettività. Si parte da una sola figura professionale, il medico, per aggiungere poi le attività intermedie di cura (infermiere) e le altre competenze necessarie per fini di ricerca (biologi,

trapianti, la psichirurgia, la fecondazione artificiale, la protezione dai fattori di rischio ambientali.

Il libro di Mottura è denso di saggezza e di modernità, come è la personalità dell'autore. Anatomopatologo come il suo avo scientifico del Settecento, G.B. Morgagni, ha trascorso gran parte del suo lavoro nel

*Lessico familiare* di Natalia Ginzburg, con nome e cognome, anzi con cognome che crea il verbo *mottureggiare*: è il padre di Natalia, il grande Giuseppe Levi, primo maestro di Mottura, che prende in giro garbatamente l'entusiasmo dei giovani collaboratori dell'editrice Einaudi per il suo allievo. È strano, si



la legge vieterebbe di prestare assistenza a chi non si sarà prima confessato o non avrà dimostrato pieno ossequio alla religione.

Alcuni capitoli, scritti con animo partecipe, sono dedicati a figure quasi mitiche del XIX e XX secolo, a rinnovatori-missionari dell'assistenza. Vediamo Florence Nightingale e il sorgere della professione infermieristica in senso moderno. Leggiamo di Henry Dunant e della fondazione della Croce Rossa internazionale. Ricostruiamo l'assistenza per i "diseredati estremi" nell'opera del canonico Cottolengo, avviata dopo la drammatica morte di una madre (sembra una storia attuale...) che era stata rifiutata da un ospedale perché tistica e dall'altro perché gravida. Rileggiamo la storia generosa di Albert Schweitzer, ma anche l'orrenda cronaca del processo di Norimberga, e la sentenza contro i medici sperimentatori sull'uomo.

Il libro giunge così ai dilemmi della medicina contemporanea: le insidie e le speranze dell'ingegneria genetica; la tendenza ad affidare al medico giudizi di valore che trascendono la valutazione clinica del paziente; l'exasperazione nell'uso di tecnologie costose e talora nocive; la critica dell'utilitarismo nel calcolo costi-benefici, che perde di vista (la citazione è di Dubos) il fatto che "il paziente singolo ancora costituisce l'unità di valore, senza riguardo per le conseguenze biologiche ed economiche". Ma Mottura sottolinea che "nello stesso tempo, emerge che dovunque siano in causa diritti all'assistenza, anzi alla salute, là c'è esigenza di politica sanitaria". Critica "l'arroganza dei detentori di potere e dei rappresentanti dei partiti in senso fazioso", nella gestione dei servizi sanitari, ma anche l'odio per la politica e l'idea che si possa "contrapporre all'egemonia e al prepotere dei politici un'egemonia e una prepotenza collegiale che si creda esente da contaminazioni di partito".

Noto infine, tra i pregi del libro, il suo formato tascabile. Lo dico perché ciò mi ha consentito di leggerlo durante trasferimenti o discorsi noiosi (qualcuno c'è), di riunione in riunione. L'ho tolto di tasca, per leggere le ultime pagine, durante una seduta di laurea della Facoltà medica in cui ero relatore di tesi. La durata media della discussione dei lavori dei laureandi, sperimentali o compilativi, è stata di quattro minuti, compresa l'attribuzione del voto. Quest'ultimo adempimento non prendeva più di dieci secondi, essendovi un codice aritmetico prestabilito, a prescindere dal valore della tesi. Come atto finale, ai neo-medici veniva però consegnata un'artistica pergamena con il giuramento di Ippocrate. Varrebbe la pena, ho pensato, di scrivere un altro libro sul rapporto fra etica, norme e comportamenti reali.

## Polvere e polmoni

di Benedetto Terracini

*Nel 1952, molti di noi, che avevamo passato i primi anni degli studi di medicina a fare gli allievi interni di Giuseppe Levi, ci siamo trasferiti all'Istituto di Anatomia Patologica, dove era appena rientrato — come direttore — Giacomo Mottura. Avevamo due motivi per farlo. Da una parte, eravamo affascinati, com'era nello spirito di quei tempi, dall'idea di potere osservare toccare disseccare l'organo ammalato e di "appropriarci" della malattia. Dall'altra, lo stesso professor Levi ci aveva consigliati di farlo. Una testimonianza della stima che Levi aveva per Mottura la si può trovare in Lessico familiare di Natalia Ginzburg. Eravamo anche stimolati dal fatto che Levi ci avesse parlato di Mottura come di un uomo colto, legato alla casa editrice Einaudi e "di sinistra", anche se non avevamo chiaro in mente cosa questo avrebbe significato per la nostra preparazione.*

*La prima cosa che Mottura ci ha fatto percepire sono state due esigenze che all'inizio ci parevano contraddittorie. Da una parte la descrizione obiettiva, standardizzata, minuziosa, di ciò che vedevamo negli organi ammalati; dall'altra, l'esplicitazione (ma allora questo termine non usava) degli elementi di valutazione soggettiva, nei momenti non rari in cui questa affiorava ed era inevitabile. Rispetto all'empirismo con cui vedevamo formulare giudizi nei reparti clinici, il principio di distinguere tra descrizione e interpretazione ci affascinava e ci coinvolgeva, talora anche in modo esasperato. Una volta, un altro giovane assistente ed io abbiamo passato un pomeriggio a discutere se era proprio necessario, in un reperto autoptico, descrivere la presenza di un liquido cremoso, giallastro, denso, con odore sui generis, oppure se potevamo ritenerci autorizzati a chiamarlo*

*tranquillamente pus. Mottura, dal canto suo, non ha mai permesso che gli studenti mandassero a memoria termini — convenzionalmente descrittivi di affezioni patologiche derivati da similitudini con materiale di pertinenza e rilevanza gastronomica (dalla pelle a buccia d'arancio alla milza a salsiccia di contadino) — senza verificare la congruità del paragone. Ancora negli ultimi anni di insegnamento, Mottura ogni anno portava a lezione una noce moscata (che teneva religiosamente nel cassetto: diventava sempre più difficile trovarne di intere nelle drogherie) perché gli studenti si rendessero conto che il fegato "a noce moscata" si chiama così pour cause.*

*Abbiamo anche presto imparato — alla lettera — il principio che quattro occhi vedono meglio di due. Più che una cautela, era una strategia. Non usciva una diagnosi istologica senza che l'avessero vista due persone e non avessero risolto gli eventuali dissensi diagnostici. In questo esercizio, in istituto, Mottura si poneva alla stessa stregua di tutti gli altri. Oggi questo modo di procedere è diventato comune, ma vent'anni fa era inconsueto che un professore accettasse: a. l'ipotesi che un suo assistente avesse ragione e lui torto; b. il principio di rivedersi le bucce a distanza di tempo. Le revisioni casistiche e gli studi di correlazioni anatomiche a posteriori che egli ha avviato e incoraggiato partivano proprio dal presupposto che ci si potesse essere sbagliati e che dagli errori si potesse imparare qualcosa. Il principio era quello di non dare mai nulla per scontato, di inculcare nei più giovani l'importanza del dubbio, che non esistono schemi fissi e che un'ipotesi diagnostica (ma anche una scientifica) è valida*

fisici, chimici) e per scopi che stanno al di qua della terapia e al di là della guarigione clinica. Gli ingegneri, gli urbanisti, i sociologi, gli psicologi, quasi tutte le competenze vengono oggi chiamate in causa nella promozione della salute e nella reintegrazione degli assistiti.

Giustamente, perciò, Giacomo Mottura ha seguito il filo della ricostruzione storica, per delineare i doveri passati e futuri del medico. Un altro volume di G.J.V. Nossal, *Scienza medica e obiettivi umani* (Il pensiero scientifico editore, Roma 1979, pp. 258), come pure la pubblicazione dell'Organizzazione mondiale della sanità *La salute e i diritti dell'uomo*, nell'edizione italiana commentata a cura di A. Seppilli e dello stesso G. Mottura (Il pensiero scientifico editore, Roma 1978, pp. 216), hanno invece un impianto sincronico, e affrontano per capitoli le questioni più controverse della deontologia medico-scientifica: l'inizio della vita, la sperimentazione sull'uomo, l'aborto, l'eutanasia, i

l'osservare organi e frammenti corporei, in forma di vetrini microscopici, segnati visibilmente dalle malattie. Ha contribuito, fra l'altro, a studiare nei polmoni dei lavoratori gli effetti della silice, un'infertilità letale nota da millenni, che anche in epoca recente si tardò a riconoscere e a prevenire: in troppi casi, egli scrive; "si cerca di negare che il rischio esista, dichiarando che non è provato o che comunque non è presente nel caso particolare". La partecipazione discreta ma incisiva di Mottura alla vita culturale e politica è testimoniata da alcuni dati biografici (assessore al Comune di Torino nella giunta del Cln, dopo la liberazione; promotore del movimento dei medici per la prevenzione della guerra nucleare), ma anche da fonti... letterarie, che ne delineano la figura. Una è la presenza come Direttore (facilmente identificabile), tratteggiato in modo critico ma sempre con stima, nel primo romanzo di Renzo Tomatis, scienziato e scrittore, *Il laboratorio*. L'altra presenza è

può dire, che una persona così schiva (mi sovviene, per assoluta contrapposizione di caratteri, che il podestà del paesino in cui fu confinato Carlo Levi si fece stampare, dopo il fascismo, il seguente biglietto da visita: "Tal dei Tali, personaggio del Cristo si è fermato ad Eboli") abbia suscitato tanta curiosità letteraria.

Ma torniamo dall'autore al libro. Esso si apre con una ricca analisi del testo, appunto, del giuramento di Ippocrate, collocato nelle leggi e nei costumi dell'antica Grecia. Sottolinea poi il sorgere dell'afflato caritativo nella medicina, per impulso del cristianesimo: il medico, in un poema del 200 d.C., dovrà essere "salvatore parimenti di schiavi, poveri, ricchi, principi e per tutti fratello. Perciò non odierà nessuno, né albergherà invidia nel suo animo, né gonfierà le sue pretese". Nei secoli successivi, tuttavia, la compenetrazione fra Chiesa, potere feudale e professioni spinge nuovamente i medici a un rapporto preferenziale coi potenti; e in alcuni paesi, come la Spagna,

### TRANCHIDA EDITORI



Corso Como 9 - 20154 Milano

Gian Piero Dell'Acqua  
**CIAO HEMINGWAY**  
storia mia e storie di altri in trent'anni di giornalismo

Arthur Machen  
**L'AVVENTURA LONDINESE O L'ARTE DEL VAGABONDAGGIO**  
«un brivido di piacere» (Il Giornale)  
«un maestro della letteratura fantastica» (Il Lavoro)

«Un saggio che 'finisce senza cominciare' e rivela la grande abilità descrittiva di un narratore vittoriano» (Il Piccolo)  
«Vagabondaggio creativo di un cultore del fantastico» (Reporter)  
«Una guida alternativa alla città di Londra, infinitamente più ricca di quelle che abbondano nelle librerie» (Il Carriere Mercantile)  
«Tra reportage e misteriose fantasie mistiche: la fisiologia di una città» (Viva Milano)  
«Quando la fantasia partecipa della realtà» (Il Giornale di Sicilia)

Tiziana Villani  
**POLIEDRO O LE IMMAGINI DEL MOSAICO**  
«un ricordare ad alta voce» (Pierre Klossowski)  
«un esordio ricco di promesse» (Critica Sociale)  
«Quadri di straordinaria intensità» (Playboy)  
«un parlare nel quale ci si può ben riconoscere» (Il Manifesto)

**IL BOSCO DI LATTE**  
«una nuova collana di libricini dal tenero formato» (Linus)  
«una collana che parte seguendo molte suggestioni» (Viva Milano)  
«matrimonio tra ecologia e letteratura» (L'Espresso)  
«prima e finora unica nel suo genere» (La Stampa)

**I DISCEPOLI DI SAIS**  
di Novalis  
**LA CAPANNA INDIANA**  
di Bernardin De Saint-Pierre  
**PASSEGGIATE**  
di Rousseau

nelle migliori librerie